

NEL SOTTOSUOLO DELLA SIRACUSA "POLACCA"

DI TIZIANA LO PORTO

Veronica Tomassini, autrice di "Sangue di cane": «La storia d'amore è un traghetto per far passare molto altro. La vita di outsider finiti nelle fogne di un buco di provincia»

Gia autrice di tre romanzi, Veronica Tomassini torna in libreria con *Sangue di cane*, storia dell'amore impossibile tra una giovane siracusana e un semaforista polacco. A fare da scenario un "sottosuolo" abitato da *outsider*, immigrati polacchi che vivono di espedienti e dormono in stanze che sono poco più che tuguri. È lì che il romanzo si muove con padronanza ed empatia, in modo così accurato da sembrare autentico.

«Scrivo di quel che conosco - spiega l'autrice -, anche se, come mi disse una volta Dario Voltolini, per raccontare la verità, in letteratura, bisogna fingere».

Cosa ti affascina così tanto di questo "sottosuolo" polacco da decidere di raccontarlo?

«Le loro contraddizioni, il ghigno con il quale si prendono gioco della vita e della morte, la fatalità della loro stessa esistenza governata da una specie di lemure dedito a sbatacchiare un nazionalismo inveterato, provato dalla storia. Ho amato il loro cordoglio secolare, il loro eroismo, la loro musica. Il *tedium* perenne impresso a fuoco in una memoria collettiva, parto o piuttosto aborto di un grande errore storico che ha crocifisso le loro carni, innalzando a scempio comune un solo balzello: la vodka».

Da quasi quindici anni fai la giornalista. Quanto incide il tuo lavoro nello scrivere narrativa?

«Molto poco. Casomai mi è successo il contrario: la scrittura narrativa ha teso le braccia al mio lavoro di giornalismo. Ma è la vita ad avermi fornito la trama, gli snodi, i personaggi. È la vita che mi ha portato in quei luoghi, luoghi intestini, luoghi polacchi. La mia scrittura è legata a doppio nodo a un popolo, non so perché... anzi lo so: è una questione d'amore. Ho incontrato un popolo, un esercito per la verità di fiori nel fango, di eroi capovolti, umiliati e offesi. Io ero lì».

E la Sicilia? Quanto incide?

«La Sicilia non incide, o magari incide e io non me ne accorgo. Il mio di sangue è misto, perciò mi sento abbastanza sradicata, indifferente alle radici. Sono un po' umbra, un po' abruzzese, un po' siciliana. Sicuramente non sento di appartenere alla tradizione meridionalista, sempre che ce ne sia ancora una. Ha senso ancora parlare di letteratura meridionale? Se è così non ne riconosco le esigenze, le connotazioni, oggi, in questo preciso periodo storico. Più in generale ritengo che sia di per sé difficile raccontare la nostra epoca smembrata».

[lo scrittore]



[CHI È: siciliana di origini umbre, Veronica Tomassini scrive sul quotidiano "La Sicilia" dal 1996. Ama gli outsider, gli immigrati, gli sfrattati ad oltranza dal sentire borghese. Al suo attivo quattro romanzi: "L'aquilone" (Emanuele Romeo Editore, 2002); "Outsider" (A&B Editrice, 2006); "La città racconta. Storie di ordinaria sopravvivenza" (Emanuele Romeo Editore, 2008); "Sangue di cane" (Laurana Editore, 2010). Un suo racconto, "La santa", è stato pubblicato nel 2005 nell'Officina di Enrico Brizzi ed è online su www.enricobrizzi.it/

L'amore che racconti nel romanzo sembra definito dalla sua "impossibilità". È così?

«L'amore nel romanzo è la grande provocazione. Mi interessava dimostrare come era facile, ovvio, ribadire la banalità rappresentata da limiti come la distanza sociale o il concetto ancor più ridicolo e obsoleto di **coscienza borghese**. La storia d'amore all'interno del romanzo è un traghetto per far passare molto altro. Il romanzo racconta un'epica slava, di pietas e di eroismo, ambientata nei primi Anni 90, dentro una deriva di uomini dell'est, *border-line* per necessità, senza tetto,

alcolisti, finiti in un buco di provincia, Siracusa, nelle grotte, nelle fogne di un buco di provincia. Il romanzo racconta di uomini parto di tempi maledetti, narra di proscritti e di ex cortine memori e ancora fallaci, e lo fa appunto attraverso una storia d'amore tra una siciliana e un senza fissa dimora polacco. Lui è il semaforista. Le dinamiche sono quelle di una vicenda malinconica e slava, con un **fascino rauco e circense**, dove il dolore è il *tedium* perenne di un abbaglio storico, la morte un calice alzato, un brindisi con uno sputo di bile».

Puoi raccontarci la storia editoriale del tuo romanzo?


«È una storia abbastanza avventurosa. Devo tutto a tre persone, determinanti alla stessa maniera. Le cito nell'ordine in cui sono apparse nella mia vita. Giulio Mozzi, Marco



Travaglio, Calogero Garlisi. **Giulio Mozzi**, ottimo scrittore, consulente editoriale, è anche un *talent scout* riconosciuto nel mondo delle lettere. È stato Giulio a leggere le mie cose, a incontrarmi appositamente a Catania per discuterne, sostenendomi sempre fino ad oggi, fino a Laurana. È stato Giulio a invitarmi a scrivere questa storia, la storia che doveva essere raccontata. Così è stato. Il romanzo è stato scritto in un mese e qualche giorno. Giulio Mozzi ha investito tutte le sue energie. Finché è arrivata Laurana, nella persona dell'editore **Calogero Garlisi**, già fondatore di Melampo. Garlisi ha letto il testo su suggerimento di Marco Travaglio, che a sua volta lo aveva letto, considerandolo forte, bello.

Marco Travaglio che mi ha incoraggiato, pur non conoscendomi. È andata così, imprevedibilmente. Poi, dentro Laurana, c'è un giovanissimo scrittore si occupa egregiamente dell'ufficio stampa e della valutazione dei manoscritti, ed è Gabriele Dadati; e Daniele Ceccherini, che è il grafico. Calogero Garlisi mi sembra di conoscerlo da sempre, affabile, positivo, **siciliano di Milano**. Dopo tutti i no rimediati, non mi poteva andare meglio. Ho incontrato le persone giuste, persone generose, che hanno creduto semplicemente in quel che facevo».

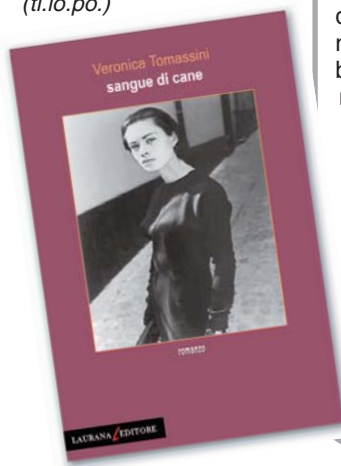
Cosa consiglieresti a un aspirante scrittore?

«Dico di avere pazienza perché, come disse un teologo, quel che tarda giungerà e avverrà. Basta solo saper aspettare. Davvero, lessi questa frase da qualche parte, lui era un certo Benedetti, un teologo appunto. Da allora smisi di agitarmi, inutilmente. E pensai: sarà **la scrittura** a mettersi di traverso comunque, tra me e le tante cose da fare». 

Laurana, già tre romanzi (e uno in arrivo) per la neonata editrice

“**S**angue di cane” di Veronica Tomassini è il primo titolo della nuova casa editrice Laurana Editore. Nata lo scorso settembre da un'idea di Calogero Garlisi (già amministratore delegato di Melampo Editore, casa editrice di saggistica politica, sociologica e storica), ed è interamente dedicata alla narrativa italiana. “Un po' più lontano” di Massimo Cassani e “Nel grande show della democrazia” di Marco Bosonetto, gli altri due volumi già in libreria.

E in arrivo, in novembre, ambientato nella Chinatown di Palermo, “I cani di via Lincoln” di Antonio Pagliaro. Questo è il sito: www.laurana.it (ti.lo.po)



La discesa agli inferi di una paladina dell'amore

“**S**angue di cane” (Laurana Editore, pagine 225, euro 16) è la storia di un amore impossibile. Lei è una giovane siciliana, voce narrante e protagonista del libro, lui è Slawek, un semaforista polacco. I due si conoscono, si innamorano, stanno insieme per anni, nei parchi e nelle strade, contro ogni assennatezza e probabilità, si lasciano, si riprendono, fanno un figlio, affrontano l'alcolismo di lui, cercano di affrontare le fobie di lei, mettono su casa, soprattutto si amano. Si amano di quell'amore che non sente ragione né convenienza. Di quell'amore che, per quanto disgraziato appaia agli occhi dei terzi, è inevitabile, o a dirla con l'autrice, Veronica Tomassini, “irripetibile, prodigioso”.

Poi alla fine i due si lasciano (è lui ad abbandonare lei, forse perché come spesso accade, è il più debole che non ce la fa, e si sottrae), ma nulla toglie l'epilogo all'intensità e densità della storia, che fa della protagonista una sorta di novella eroina da romanzo d'altri tempi, pronta ad affrontare mari e monti pur di tenere in vita il suo amore. Una paladina dell'amore, che nel narrare del suo perduto amor riempie le pagine di sentimento e di saggezza. Dicendo, per esempio, che bisogna vivere e non sopravvivere. O che l'amore rende eruditi in sconsideratezza. O, ancora, che la dipendenza amorosa è implacabile, e che talvolta, in tempo di pace, anche gli oggetti possono essere delle isole di normalità. Questo e altro ha appreso (e generosamente condivide con noi che leggiamo) nella sua personale discesa agli inferi. O meglio, nel “sottosuolo” polacco della sua Siracusa, abitato da ubriacconi, prostitute, barboni, imbottito di vodka e costellato di morti. Un'umanità che sembra sbucata fuori, animandosi, da una canzone di De Andrè, rendendoci spettatori grati di una saga polacca altrimenti invisibile. (ti.lo.po)

TRATTORIA
VERGA da
Gaetano



Nell'incantevole cornice dell'isola Lachea, Gaetano vi aspetta con il suo staff per farvi gustare pesce sempre freschissimo e prelibate specialità marinare

ACITREZZA (CT) Via Provinciale, 119 Tel. 095 276342 – Cell. 347 5952484
chiusura settimanale giovedì